

U domenica

IL VESCOVO CONTESTATO

Perché i cattolici fiorentini, e non solo i fedeli di don Mazzi, non si iconoscono in monsignor Florit - Nell'arcivescovado, anni di governo caratterizzato dalla repressione - La scelta della « Chiesa dei poveri » su una linea che anticipava il Concilio - Contro lo scandalo della connivenza con il capitalismo, il richiamo al Vangelo e la volontà di rinnovare la nostra società



Il card. Florit arcivescovo di Firenze



Un corteo dei fedeli dell'Isolotto sfilò per le strade di Firenze in appoggio a don Mazzi e contro le decisioni di monsignor Florit

Intervista con don Cacioli, vice parroco dell'Isolotto Dalla parte dei poveri

Marcello Lazereri

FIRENZE dicembre. La Chiesa è contestata dal Vangelo la sua linea pastorale la sua struttura piramidale la sua natura autoritaria oppressiva e alienante la sua collocazione all'interno del sistema capitalistico sono invettive oggi da un processo critico di vasta portata che a detta di alcuni teologi appare ormai come un dato « irreversibile ». La vicenda dell'Isolotto — che è uno dei segni più vistosi e clamorosi di questa contestazione perché protetta corale di popolo — contiene in sé strettamente intrecciati i due obiettivi della contestazione evangelica: il « versante » teologico e quello sociologico. Sul terreno teologico si contesta alla Chiesa di essere ancorata ad una teologia astratta apologetica polemica e impegnata (« il nuovo catechismo » dell'Isolotto) lancia le sue frecce contro questa teologia che si presenta come la teologia dei principi e delle verità assolute alla quale i problemi pratici interessano soltanto come campo di attuazione dei suoi principi (« battiamo una lettera indirizzata mesi addietro al vescovo da alcuni parroci fiorentini tra cui appunto don Mazzi e don Borghi il prete operario amico di don Milani cacciato recentemente dalla fabbrica presso cui lavorava per le sue idee politiche. Una teologia insomma che ha seppellito il Vangelo sul piano sociale — che è lo aspetto che più ci interessa ed è anche il terreno sul quale si muove più chiaramente la protesta dell'Isolotto — si denuncia lo scandalo di una Chiesa solidale con il sistema capitalistico. Ma il dato qualitativo nuovo che balza in luce dalla vicenda dell'Isolotto è che oggi all'interno della Chiesa ci sono gruppi di sacerdoti e di laici sempre meno disposti ad accettare una Chiesa che si rivolge agli operai e ai popoli sottosviluppati con tono paternalistico rumanendo però saldamente ancorata al sistema capitalistico.

Un esempio all'indomani della cacciata di don Mazzi da parte del vescovo in uno dei tanti manifesti murali apparsi sulla facciata della Chiesa dell'Isolotto si poteva leggere un appello del seguente tenore: « agli operai si chiede di dare una risposta al Papa che celebra la messa a Taranto in fabbrica mentre a Firenze si colpiscono i preti che hanno scelto la sorte degli operai ».

Vi è qui un giudizio critico che

va al di là della denuncia delle perfidie del Cardinale Florit ed investe la linea ufficiale della Chiesa e il suo classicismo venato di paternalismo (« Il problema — ci hanno detto all'Isolotto — non è quello di andare incontro ai poveri e alla classe operaia magari per portarli all'ovile ma quello di lottare con essi per la trasformazione della società »).

Per quindici anni — ed in questo senso l'esperienza dell'Isolotto è un'esperienza originale unica quasi — la popolazione di questo quartiere e di questa città ove su alcuni problemi tanto drammatici del mondo e della società nazionale (Vietnam lotte operaie) si è andata oltre il « dialogo » fra comunisti socialisti cattolici ha portato avanti la propria esperienza pastorale in stretto rapporto con i suoi preti sulla linea della « Chiesa dei poveri » una linea che già annunciava il Concilio ma che lo stesso Concilio e gli atti successivi di Paolo VI (ad eccezione forse della *Populorum Progressio*) hanno sostanzialmente tradito. Forse il senso di questo « tradimento » non è ben presente nel dibattito politico religioso che si svolge in margine alla stessa vicenda dell'Isolotto.

Tuttavia il fatto che può apparire anche paradossale che oggi ci sia gente che chiede a gran voce le dimissioni del vescovo mettendone in discussione se non ancora l'autorità come tale (« eserciti che Florit ha fatto di essa è già un atto di rottura di notevole significato. E la rivendicazione del diritto di parola di decisione dei « laici » nella Chiesa »).

« Il vescovo non ha capito la città di don Milani di don Borghi di don Mazzi » — gridava una voce da un altiparante durante la marcia di protesta di domenica scorsa — il vescovo non ha capito niente tu vescovo devi andartene ». Ce qualcosa di più in questa accusa della richiesta delle dimissioni e la rivendicazione di un patrio monio e di un retroscena sociale politico culturale (ed anche teologico) al quale i cattolici fiorentini — e non solo essi — non sembrano disposti a rinunciare tanto facilmente.

C'è la determinazione di non accettare più passivamente i provvedimenti della gerarchia ecclesiastica di un'autorità che a Firenze ha mietuto più di una vittima.

« Il governo di monsignor Florit (che il « Ciorno » esattamente un anno fa per la pena di Ettore Masina ora commentatore televisivo « vaticano-gio » ebbe il pessimo gusto di definire come « il gran de parroco dei fiorentini » offrendo l'immagine di un uomo d'alto le compiacenze colto ben disposto anche nei confronti del contestato) è un susseguirsi di repressioni di linciaggi morali di allontanamento di preti « progressisti ». Dal '55 ad oggi di quando in quando Pio XII lo manda a Firenze per controbilanciare il Cardinale Elvir Dalla Costa (« si urlano di ferro ») come lo chiamano non ha fatto altro che reprimere e agitare la violenta scure dell'intolleranza clericale dell'oppositore tenace di don Milani di padre Baldacci di La Pira riuscì in quei primi anni ad allontanare dalla diocesi fiorentina gli stessi don Milani e padre Baldacci il teologo David Maria Turoldo nonché monsignor Bartoletti direttore del seminario maggiore e vescovo « naturale » della diocesi. Fu poi la testa del biblicista padre Varrucci insegnante del seminario a « cadere seguita nel '65 da quella di monsignor Bonanni direttore del seminario maggiore le cui doti di mediatore erano riuscite ad evitare la spaccatura io scisma che si è prodotto oggi nella curia fiorentina. Costui fu cacciato a Lucca e demigrato dallo stesso Florit attraverso un bilioso « memorandum » inviato al Pontefice. Altri sacerdoti anche in epoca più recente (don Rossi ora in Brasile don Borghi confinato a Quindole don Barbalessi ecc.) sono stati « trasferiti » d'arbitrio.

E dall'allontanamento di Bonanni che ha praticamente preso il vigore lo scontro fra le due Chiese quella dei « poveri » e quella dei « padroni » come qualcuno l'ha definita. Un termine peraltro che si taglia perfettamente alla linea seguita da Florit (ed esplicitata nella famosa notificazione a don Enzo Mazzi « ricordati che la Chiesa è costruita con i soldi dei ricchi e delle banche »). Besti citare un episodio. Un giorno del lontano 1959 — si era nel pieno della lotta contro lo smembramento delle Officine Galileo deciso dal monopolio SADE nel quale era contenuta l'alta finanza vaticana — un gruppo di parroci propose a Elvir Dalla Costa l'approvazione di un documento a sostegno della lotta operaia. Florit arcivescovo conduttore intervenne (senza successo) per bloccare l'iniziativa sostenendo che prima doveva consultarsi con il suo « consigliere » in materia sociale. Quel « consigliere » era (e sembra lo sia tuttora) l'onorevole Giuseppe Vedovato leader dei « dorotei » fiorentini e fratello del latitante Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che proprio recentemente è andato a stringere la mano ai colonnelli greci nel quadro delle operazioni NATO.

« Il governo di monsignor Florit è soltanto uno strumento del sistema della istituzione così fortemente gerarchizzata e oppressiva. Egli ha potuto godere inoltre in questi ultimi tempi della stessa copertura papalina in omaggio forse a quella sua « strategia differenziata » (disponibilità ad una certa « apertura » ed al « dialogo » fuori di Italia) rigida « chiusura » entro i confini) che oggi tuttavia — dopo i viaggi in Portogallo e in Colombia — sembra modificata (in peggio). Paolo VI infatti non ha perduto occasione per ribadire il principio di « autorità » per dire (non ai contestatori avallando il fatto operato di Florit. Ma la politica di « contenimento » è forte mente insidiosa) dall'« estensione evangelica » che mette già in discussione — almeno nelle posizioni di alcuni teologi — l'essenza e l'esistenza della stessa « istituzione ».

Da qui il tormento di Paolo VI e la crisi della Chiesa la quale non può più nascondere — come osservava don Mazzi — lo « scisma » che « si è prodotto fra la Chiesa ed il mondo » quel mondo che si è sviluppato al di fuori delle categorie religiose.

Ho incontrato durante una delle tante assemblee della « comunità » dell'Isolotto il vice parroco don Paolo Cacioli anni 28 operaio semplice alla SIFIP una fabbrica di elettrodomestici del gruppo Zanussi. Ho colto l'occasione per porgli alcune domande sulla sua scelta (« quanto sono a Firenze i preti operai senza autorizzazione del vescovo ») e sull'influenza che ha avuto l'esperienza dell'Isolotto su questa sua decisione. A me disse: « Io sono a Paolo come lo chiamano tutti ha così risposto: « Innanzitutto tengo a precisare che mi sento operaio e non preteoperaio come normalmente si

è chiamante. E infine ti me l'esperienza lottamente sentita di cui pare l'ho avvertito indipendentemente dalle mansioni che come prete svolgo nell'ambiente in cui vivo ». Che relazione c'è fra la tua scelta e la cosiddetta « linea di povertà » alla quale vi richiamate? « Non ho scelto la fabbrica per un'esigenza di povertà fine a se stessa. La povertà che cerco è che esigo dalla Chiesa e dagli uomini non è una povertà di carità, è un'ascesi ma è la scelta del mondo dei poveri. La povertà per me non è un valore mentre considero un grande valore la tensione in lotta del mondo dei poveri ver-

E l'esperienza compiuta qui all'Isolotto ha influito sulla tua scelta? — chiedo mentre arrivano in città l'Enzo (don Mazzi) e Sergio (don Gomiti) così come l'ultima mente li chiamano tutti. « La mia scelta del lavoro — dice don Paolo mentre gli altri sacerdoti gli fanno eco — è un frutto di un segno della intensa vita comunitaria svolta nel quartiere dell'Isolotto insieme a Enzo a Sergio e a tutti gli altri. Il nostro cammino religioso attraverso un'intensa partecipazione alla realtà immeditata e concreta degli uomini e più particolarmente al loro lavoro ha

creato di recuperare l'aspetto vitale del ministero sacerdotale che normalmente è dimenticato e anzi soffocato dall'aspetto burocratico e formale. Il provvedimento del cardinale nei riguardi della nostra comunità ci solleva dalla responsabilità burocratica della parrocchia ci impedisce di dire la messa nel quartiere di amministrare i sacramenti di occuparci dell'educazione religiosa. Tale provvedimento dunque ci spinge ulteriormente verso la riscoperta della nostra dimensione più vitale del ministero sacerdotale ».

Il nostro colloquio iniziato a due e finito a quattro è così terminato.

Che cosa significa essere nello stesso tempo prete e operaio - La religione vissuta attraverso la realtà degli uomini, fuori dei privilegi del clero. Finché la Chiesa sarà legata alla classe dominante, non potrà essere esente da paternalismo.

Intende non voglio assolutamente portare la Chiesa in fabbrica cioè non intendo approfittare del fatto che lavoro in mezzo agli altri operai per fare il cosiddetto « apostolato ». A questo riguardo sono sempre stato molto chiaro con i miei compagni di lavoro — con la direzione della fabbrica. Ho scelto la fabbrica per un insieme di motivi equitanto determinanti per i miei quanto per quelli degli altri. Una condizione del clero si sono perduti per la impossibilità a vivere chiuso in una struttura di ministero sacerdotale che mi impediva di essere in mezzo agli altri. La difficoltà dei loro problemi, delle loro difficoltà, delle loro aspirazioni ad una società più giusta più umana più sociale. Lavorare inoltre è una condizione necessaria per disfarmi dei privilegi del clero che per me sono una realtà opprimente.

so un mondo più giusto più pacifico e più felice. Non ho scelto dunque la povertà ma ho scelto la condizione di vita di lavoro e di lotta della classe operaia nella quale mi riconosco in pieno come uomo e come prete. « Questo non significa ripeto che io mi senta in realtà rappresentante della Chiesa nel mondo del lavoro. Non perché io non voglio esserlo ma perché è la Chiesa stessa che si è resa incapace di essere autentici uomini presente nel mondo del lavoro a causa della sua « alienazione » con il mondo del potere politico economico e culturale insomma con l'attuale classe dominante. Finché questi alienati perdureranno ogni prete di presenza della Chiesa nel mondo del lavoro risulterà segnata dal paternalismo dato la strumentalizzazione dalla ipocrisia ».



Don Paolo Cacioli operaio alla SIFIP

Documenti di una scelta

ISOLOTTO
Da una lettera a tutte le famiglie nel marzo scorso.
« Urte, e oltretutto invii o il unione fra tutti gli uomini di buona volontà. L'unico da dove viene lo sfruttamento è sempre attuale. Esso continua a fare eco agli appelli pressanti che pervengono da ogni parte della nostra società del mondo del lavoro e della scuola da categorie stanche e ceneri telegrafate al margine della società da zone dove lo sfruttamento è sempre attuale. Il nostro impegno è di mettere in discussione il sistema della istituzione così fortemente gerarchizzata e oppressiva. Egli ha potuto godere inoltre in questi ultimi tempi della stessa copertura papalina in omaggio forse a quella sua « strategia differenziata » (disponibilità ad una certa « apertura » ed al « dialogo » fuori di Italia) rigida « chiusura » entro i confini) che oggi tuttavia — dopo i viaggi in Portogallo e in Colombia — sembra modificata (in peggio). Paolo VI infatti non ha perduto occasione per ribadire il principio di « autorità » per dire (non ai contestatori avallando il fatto operato di Florit. Ma la politica di « contenimento » è fortemente insidiosa) dall'« estensione evangelica » che mette già in discussione — almeno nelle posizioni di alcuni teologi — l'essenza e l'esistenza della stessa « istituzione ».

« Il governo di monsignor Florit è soltanto uno strumento del sistema della istituzione così fortemente gerarchizzata e oppressiva. Egli ha potuto godere inoltre in questi ultimi tempi della stessa copertura papalina in omaggio forse a quella sua « strategia differenziata » (disponibilità ad una certa « apertura » ed al « dialogo » fuori di Italia) rigida « chiusura » entro i confini) che oggi tuttavia — dopo i viaggi in Portogallo e in Colombia — sembra modificata (in peggio). Paolo VI infatti non ha perduto occasione per ribadire il principio di « autorità » per dire (non ai contestatori avallando il fatto operato di Florit. Ma la politica di « contenimento » è fortemente insidiosa) dall'« estensione evangelica » che mette già in discussione — almeno nelle posizioni di alcuni teologi — l'essenza e l'esistenza della stessa « istituzione ».

IL NUOVO CATECHISMO DI DON MAZZI
« Nel Vangelo in scelta dei poveri e degli oppressi è chiara in tutte le pagine come scelta fondamentale. Purtroppo lungo la storia si sono cambiate le carte in tavola e noi ci troviamo a vivere in una chiesa più preoccupata di parlare ai poveri di conquistarsi di annoverarli beneficiari controllarli che di verificare se i poveri sono in salute. Cristo il suo fondamento ».

IL VANGELO E LA BUONA VOLONTÀ
« La legge di Dio viene presentata come legge eterna all'uomo calata dal cielo, come un insieme sigillato di precetti espressi quasi sempre in formule negative e proibitive. Il peccato è come legge imposta da un Dio autoritario attraverso illettamento del prete o illettamento del prete o illettamento del prete. Così Dio appare sovrano e come legislatore come giudice e alla fine come una specie di poliziotto. « La Bibbia invece sebbene attraverso un linguaggio immaginoso e poetico offre una visione profondamente umana e liberatrice della legge di Dio ».



Un manifesto significativo, in polemica con le autorità ecclesiastiche